

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1870

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — Sunto di petizioni — Congedi — Omaggi — Squittinio per la nomina della Commissione sul progetto di legge per provvedimenti sull'esercito — Proposte del Senatore Scialoja per l'aggiunta di due membri all'Ufficio Centrale sul Progetto di legge sulla Sila delle Calabrie, approvate — Seguìto della discussione del progetto di legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle province Napoletane e Siciliane — Nuova redazione dell'art. 13 dell'Ufficio Centrale rimasto sospeso — Dichiarazione del Senatore Chiesi — Proposta per un articolo addizionale dei Senatori Poggi ed Errante, combattuta dal Ministro di Grazia e Giustizia e dal Relatore — Domanda del Senatore Poggi, cui risponde il Ministro di Grazia e Giustizia — Ritiro dell'articolo addizionale — Discussione del Bilancio dell'entrata — Osservazioni e proposte del Senatore Siotto-Pintor — Volazione per isquittinio segreto delle leggi ultimamente discusse — Ripresa della discussione sul bilancio dell'entrata — Osservazioni del Senatore Cambray-Digny — Replica del Senatore Caccia, Relatore — Schiarimenti del Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Annunzio della scelta dei due membri in aggiunta dell'Ufficio Centrale per la Sila delle Calabrie — Approvazione degli articoli 1, 2, 3 del progetto di legge.

La seduta è aperta a ore 3.

Sono presenti i Ministri di Grazia e Giustizia, degli Esteri e dei Lavori Pubblici, e più tardi interviene il Ministro delle Finanze.

Il Senatore *Segretario*, **Manzoni T.**, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Legge quindi il seguente sunto di petizioni:

N. 4342. La Società degli operai di Cagliari fa istanza perchè dal Senato venga confermata l'aggiunta approvata dal Comitato privato della Camera dei Deputati circa la sollecita esecuzione delle ferrovie Sarde.

4343. N. 31 impiegati della Direzione del Lotto di Firenze, fanno istanza perchè vengano respinte le disposizioni di un Decreto che riduce il personale di quell'Amministrazione.

(Petizione mancante dell'autenticità delle firme.)

Gli onorevoli Rossi Alessandro, Cittadella e Fontanelli chiedono un mese di congedo, che loro viene dal Senato accordato.

Fa omaggio al Senato il Prefetto di Cremona degli *Atti di quel Consiglio provinciale della Sessione straordinaria 22 febbraio 1870.*

Presidente. Prego i signori Senatori a presentare le loro schede per la nomina della Commissione sul progetto di legge relativo ai provvedimenti per l'esercito.

(Il Senatore *Segretario* **Manzoni T.** fa l'appello nominale).

Presidente. Si lascerà aperta l'urna per quei Signori Senatori che potessero sopraggiungere.

Intanto si procederà al sorteggio pei signori scrutatori.

(Sono estratti dall'urna i nomi dei Senatori Arese, Duchoqué e Menabrea).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AFFRANCAZIONE DELLE DECIME FEUDALI NELLE PROVINCE NAPOLETANE E SICILIANE.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle Province napoletane e siciliane.

Senatore **Scialoja.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Scialoja.** Gli Uffici del Senato nominarono l'Ufficio Centrale per l'affrancamento della Sila delle Calabrie, e di questo fan parte alcuni degli onorevoli Colleghi che di qui a pochi giorni, per doveri di ufficio, dovranno allontanarsi.

Abbiamo già tenuto due sedute; ma occorre maggior tempo per addivenire all'esame dei particolari del progetto di legge.

Ad istanza dei miei Colleghi medesimi, perchè in Fi-

ronze resti una possibile maggioranza onde continuare con alacrità il lavoro, io pregherei il Senato a permettere che, in considerazione della gravità della materia, che ai cinque Membri dell'Ufficio Centrale ne siano aggiunti altri due, dei quali potrebbe il Senato medesimo commettere la scelta all'onorevolissimo Presidente, cui sarà tanto più facile sceglierli fra i Membri del Senato che possano utilmente occuparsi della materia, poichè già tre volte questa legge è stata introdotta in Senato e le varie Commissioni che ebbero ad esaminarla, furono composte di molti individui, parecchi dei quali non fanno parte dell'Ufficio Centrale presente, anzi alcuni di questi avevano spinto di tanto il lavoro, da condurlo sino al punto di averne stesa la Relazione.

Sicchè vede il Senato quanto il loro aiuto potrà giovare per ottenerne una pronta conclusione.

Presidente. Io porrò dunque ai voti la prima proposta dell'onorevole Senatore Scialoja, la quale è: di aggiungere due Membri all'Ufficio Centrale per l'esame del progetto di legge sulla Sila nelle Calabrie.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Metto ora ai voti la seconda proposta dell'onorevole Senatore Scialoja, di deferire cioè al Presidente la nomina di questi due Membri.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Allora, giacchè il Senato mi dà questo voto di fiducia, alla fine della seduta potrò indicare i nomi dei Signori Senatori scelti a completare l'Ufficio suddetto.

Veniamo ora ad ultimare il progetto di legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle Province Napoletane e Siciliane.

Ieri la questione si è aggirata sull'art. 16 dell'Ufficio Centrale concernente le ipoteche.

Siccome vi fu una lunga discussione, si è rimandato questo articolo, l'unico rimasto ancora da votare, affinchè l'Ufficio Centrale, d'accordo cogli altri signori Senatori che avevano manifestato opinioni diverse, potesse proporre un formula che possibilmente togliesse ogni ulteriore discussione.

Quindi mi rivolgo al signor Relatore perchè ci proponga la nuova formula ch'è stata combinata.

Senatore **Miraglia, Relatore.** Dopo l'ultima battaglia di ieri, tutti abbiamo deposto le armi, e lo stesso onorevole Ministro di Grazia e Giustizia abbandonando il progetto Ministeriale si è adagiato al sistema stabilito nel controprogetto dall'Ufficio Centrale. Si è soltanto dovuto dar nuova forma all'articolo 16 del controprogetto, e l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia ci ha dato tanta prova di sua docilità e benevolenza, che è pur condisceso a doversi ridurre alla metà le tasse ipotecarie per le iscrizioni del titolo di commutazione della rendita.

Col soccorso adunque dei lumi del Ministro di Grazia e Giustizia e degli onorevoli Senatori che nella tornata

di ieri presero parte in questa profonda discussione dell'articolo in esame, si è divenuto a concordarlo nei seguenti termini:

« I creditori della rendita commutata conserveranno il diritto di prelazione a qualunque creditore dei loro debitori sopra gl'immobili soggetti alla prestazione, prendendo sopra gl'istessi immobili una iscrizione ipotecaria nel termine di sei mesi dalla data della sentenza di commutazione.

» Le tasse ipotecarie e gli emolumenti dei conservatori per questa iscrizione sono ridotti alla metà. »

Vede bene il Senato che conservando ai creditori della rendita commutata la prelazione sui creditori dei debitori non restano pregiudicati i diritti di alcuno, nè si potrebbe alla legge rimproverare il vizio di retroattività. Imperciocchè per effetto della commutazione della prestazione in canone si estingue il censo riservativo, è rotto ogni legame tra il creditore della prestazione e i frutti della terra soggetti alla prestazione, e l'unico mezzo legale per conservare al creditore della rendita commutata le garanzie che avea precedentemente su i prodotti della terra, altro non potrebbe essere che una iscrizione ipotecaria sulla terra medesima. I creditori ipotecari del colono perpetuo, ossia del possessore della terra, non potrebbero al certo dire che si darebbe a questa legge forza retroattiva, facendo prevalere alla loro iscrizione ipotecaria che sarà presa per effetto della presente legge; poichè tra essi ed il creditore della rendita commutata non esiste alcun rapporto di diritto.

Il possessore della terra non ha obbligato certamente a favore de'suoi creditori la decima de'frutti, che appartiene al decimante, cosicchè nel caso di vendita forzata il compratore riteneva dal prezzo il corrispettivo della decima.

Dunque non si potrà dire che la iscrizione ipotecaria a favore del creditore della rendita commutata pregiudicasse i creditori ipotecari del possessore. Questa iscrizione serve unicamente per conservare il credito su quella terra che per effetto della commutazione passa libera da qualunque censo riservativo nelle mani de'possessori.

Epperò l'Ufficio Centrale invoca il suffragio del Senato per l'adozione di questo articolo.

Presidente. Rileggo l'articolo proposto dall'Ufficio Centrale.

(Vedi sopra.)

Senatore **Chiesi.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Chiesi.** Ieri sollevai io la questione che ora viene risolta dall'Ufficio Centrale colla proposta del nuovo art. 16 da sostituirsi all'art. 13 del progetto ministeriale.

L'onorevole Relatore diceva: tutti abbiamo deposte le armi. Sento anche io il dovere di deporle, ma nello stesso tempo sento pur anche il dovere di dichiarare brevemente il perchè io le deponga.

Accetto la proposta fatta ora dall'Ufficio Centrale, e l'accetto perchè non solo non la credo in opposizione ai principii del sistema ipotecario stabilito dal Codice civile, ma perchè credo anzi che questa formola trovi la sua base negli stessi principii sanciti dal Codice civile medesimo.

Questa formola accorda ai creditori della rendita non un privilegio, non più una ipoteca legale, ma un semplice diritto di prelazione a qualunque creditore dei loro debitori sul prezzo degli immobili soggetti alla prestazione. Ebbene o Signori, io trovo la base di questa proposta nella disposizione dell'articolo 1963 del Codice civile Italiano. Quest'articolo accorda ai creditori, ai quali è concesso nell'articolo antecedente 1956 il privilegio generale sopra i mobili, il diritto di preferenza ai creditori chirografari sul prezzo degli immobili del debitore. Il Codice Napoleone accordava ai creditori contemplati nel detto art. 1956 del Codice civile Italiano un privilegio generale sopra i mobili e gli immobili del debitore.

Il Codice civile Italiano accorda anch'esso a questi creditori il privilegio generale, ma lo accorda unicamente col citato art. 1956 sulla generalità dei mobili, e sugli immobili non concede un vero privilegio, ma un semplice diritto di prelazione stabilito sul prezzo degli immobili del debitore dall'art. 1963 così concepito: « I creditori indicati nell'art. 1956 (cioè quelli, ai quali fu concesso un privilegio generale sui mobili) saranno collocati sussidiariamente sul prezzo degli immobili del debitore con preferenza ai crediti chirografari. » Ecco stabilito un diritto speciale di prelazione che non è nè un privilegio, nè una ipoteca.

Di più, ieri l'onorevole Senatore Miraglia, tanto dotto in giurisprudenza, vi parlava delle ipoteche anomale. Qualunque fossero queste ipoteche anomale nell'antico Regno Sardo, è certo che il Codice civile Italiano ha fatto sparire ogni ipoteca anomala.

Non vi sono nel nuovo Codice Italiano che privilegi regolari e ipoteche regolari; tuttavia il Codice civile Italiano ammette un diritto di prelazione sugli immobili che non è nè privilegio, nè ipoteca, ed è il diritto della separazione del patrimonio del defunto da quello dell'erede stabilito nel titolo XXIV in favore dei creditori della eredità e dei legatari, in forza del quale i creditori del defunto ed i legatari sono soddisfatti sui beni ereditari preferibilmente ai creditori dell'erede, e questo diritto di separazione è soggetto all'iscrizione sugli immobili come se si trattasse di un diritto o di privilegio o di ipoteca.

Ecco dunque, o Signori, che la disposizione formulata dall'Ufficio Centrale ha la sua base in due disposizioni del Codice civile Italiano, che riconosce nei casi ora citati un diritto di prelazione distinto dai privilegi e dalle ipoteche, e trovando io che la nuova proposta non si oppone ai principii di questo Codice, dichiaro di accettarla, ed anzi ringrazio l'onorevole Ufficio Centrale di avere risolta ogni difficoltà con una formola

che è in armonia coi principii della nostra legislazione.

Presidente. Metto ai voti l'articolo proposto dall'Ufficio Centrale, di cui diedi testè lettura.

Chi lo approva, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato.)

Senatore **Miraglia, Relatore.** La votazione di quest'articolo porta di conseguenza che debba rimanere cancellato il primo comma dell'articolo primo.

Presidente. Va benissimo.

Senatore **Poggi.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Poggi.** Ricorderà il Senato che ad istanza dell'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia fu ritirato l'articolo 2 del progetto Ministeriale, il quale riguardava le prestazioni che si esigevano sulle terre dissodate posteriormente alla legge dell'agosto 1806, e fu ritirato perchè l'onorevole Ministro giustamente ripeteva che per le questione innanzi ai Tribunali sulla legittimità o nò di queste pretese dei Baroni ad esigere le decime sulle terre dissodate posteriormente a quella legge. Ma ora vi è di mezzo un'altra questione, vale a dire quella dell'esazione per un tempo più o meno lungo di queste decime sulle terre dissodate dopo.

Eliminato quest'articolo 2, ognuno intende che dipenderà dalla decisione dei Tribunali il sapere se veramente nella legge del 1806 e nelle altre successive si trovi scritto il diritto ad esercitare le decime sulle terre che furono coltivate dopo l'anzidetta legge, oppure se questo diritto si intendeva mantenuto con quello che esercitavano i Baroni sulle terre dissodate. Se i Tribunali decidessero che non vi era diritto, ogni controversia anche sull'intelligenza della presente legge verrebbe a mancare; ma nel caso in cui si dicesse che i Baroni conservano i loro diritti nonostante la legge del 1806, e sono ammessi ad esercitarli sulle terre coltivate dopo, potrebbe nascere un dubbio, e sarebbe questo: che dopo la pubblicazione di questa legge si dissodassero nuove terre o dai coloni o dai possessori delle medesime, e che i Baroni dichiarassero voler esercitare il diritto di decima anche su di esse.

Convengo e credo che molte ragioni e gravi vi sarebbero da opporre alle loro pretese per questo diritto, che non sarebbe, nella supposizione da me fatta, se non un diritto eventuale, o per dir meglio un'aspettazione subordinata al miglioramento della coltura dei terreni.

Non di meno, siccome credo che si desideri dal Senato, sia nell'interesse del paese che in quello degli interessati, che ogni dubbio, ogni falsa interpretazione in questa materia vengano a dileguarsi, sarei di parere, d'accordo con l'onorevole mio Collega Errante, di proporre al Senato un articolo ultimo addizionale, il quale dichiarasse che per i casi in cui si dissodassero nuove terre nel distretto delle colonie, non sarebbe mai permesso ai Baroni di affacciare nessuna pretesa di decime sulle terre medesime.

Quindi, se anche potesse tornare, direi, superfluo e

non del tutto necessario questo articolo, potendo rimanere un dubbio, e volendo dileguarlo e seppellire assolutamente e per sempre questi benedetti diritti di decima, proponiamo un articolo nei seguenti termini:

« Nessuna prestazione del genere di quelle contemplate nell'articolo 1 potrà più pretendersi nè esigersi sopra le terre salde che si dissodassero posteriormente alla pubblicazione della presente legge. »

Io desidererei di avere sopra questo articolo il parere dell'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Pregherei l'onorevole preopinante di riflettere se questo articolo non pregiudicasse la questione per il dissodamento delle terre dal 1806 ad oggi, e se invece di fare del bene, non potesse arrecare del male.

Comprende bene che per due anni non vi è questo pericolo di grandi dissodamenti, perchè si tratta di prendere un decennio per fissare le prestazioni su ciò che si è ottenuto per le decime scorse.

Quindi parmi evidente che il miglioramento, se anche si facesse, potrebbe avvenire in pochi mesi, e non altererebbe per nulla la condizione delle cose; mentre all'incontro la stessa enunciativa dell'articolo potrebbe turbare l'andamento delle quistioni, e perciò io prego l'onorevole preopinante a non volere insistere, perchè l'articolo proposto, qualora venisse accolto, potrebbe avere un'influenza sulla questione che è stata riservata.

Presidente. Prima di tutto conviene che interroghi il Senato per sapere se questo articolo addizionale è appoggiato.

Senatore Poggi. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola per una mozione d'ordine.

Senatore Poggi. Prima di domandare al Senato se l'articolo è appoggiato, io crederei di dover chiedere qualche schiarimento in proposito all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale ed all'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia.

Presidente. Scusi, nel caso che l'articolo da lei proposto non fosse appoggiato, sarebbe tempo sprecato. Domando dunque al Senato se quest'articolo è appoggiato.

Chi l'appoggia, sorga.

(È appoggiato.)

Senatore Errante. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Errante.

Senatore Errante. Che fosse intenzione del Ministero di farla finita con questi diritti anomali, risulta dall'articolo del progetto ministeriale, ove era detto:

« Non si reputeranno nelle Provincie di Terra d'Otranto legittimamente soggette a prestazioni le terre salde dissodate posteriormente al 2 agosto 1806.

» Le annualità soddisfatte non potranno ripetersi. »

Le osservazioni dell'Ufficio Centrale, savissime e le-

gittime, fecero sì che il Ministero ritirasse quell'articolo, e credo siasi fatto benissimo. Però l'unico interesse che si voleva serbare illeso era quello delle liti pendenti, onde i Tribunali decidessero liberamente.

Ma ben altre questioni potranno sorgere anche dopo la pubblicazione della presente legge, tutte le volte che il Legislatore non parli chiaramente riguardo alle terre che venissero dissodate dopo la pubblicazione della legge attuale.

Questi diritti detti anomali, e con ragione, e che, a parer mio hanno sempre il peccato originale, perchè concepiti nell'èvo feudale, i quali potrebbero esercitarsi nel corso dei secoli, essendo diritti in aspettativa dipendenti dalla volontà altrui, cioè di coloro che vorranno dissodare le terre di cui sono in possesso, nuocciono al dissodamento delle terre, e aduggiano le più belle e fertili contrade del Regno; perchè i coloni non dissodano le terre appunto per non dar origine a questo tale diritto odioso e temibile.

Trattandosi dunque che un dubbio possa sorgere, e che il male è certo, talchè era nella mente del Ministero di voler dichiarare aboliti cotali diritti, sino dal 1806, quanto al merito della proposta, credo non possa esservi opposizione da parte del Ministro di Grazia e Giustizia.

Si è mossa però una grave difficoltà, cioè che tale dichiarazione possa nuocere alle liti pendenti.

Io credo che la nostra proposta non nuoccia menomamente, e che lascia le cose nello stato in cui si trovano dinanzi ai Tribunali. Le liti nacquero perchè nella legge del 1806 non si trova un'espressa e categorica prescrizione di legge. Ora, si fa un'apposita disposizione che torrà ogni dubbio per l'avvenire, ma che non ha influenza di sorta per tutto ciò che è avvenuto dal 1806 sin oggi, poichè nelle liti pendenti, oltre del fatto proprio, vi è il silenzio della legge; d'onde il libero arbitrio dei magistrati rimane sempre illeso.

Se dunque vogliamo farla finita colle liti possibili, e con questi tali diritti in aspettativa, crederei che si debba emettere una dichiarazione espressa e categorica con cui si dica, che dalla promulgazione della presente legge in poi non ci saranno più diritti possibili per tali prestazioni.

Questo è lo scopo che ci siamo proposti. Qualunque dichiarazione che si possa fare non conseguirà il fine bramato, perchè le dichiarazioni generali, se non sono registrate in apposita disposizione di legge, potranno servire d'istruzione ai magistrati, ma non dilegneranno il timore dall'animo dei coloni, nè impediranno e liti.

Per queste ragioni insistiamo sul nostro emendamento.

Presidente. La parola è al Senatore Miraglia.

Senatore Miraglia, Relatore. Mentre credevamo di aver finito, pare che dobbiamo cominciare da capo, e se non una battaglia, intraprendere almeno qualche scaramuccia. Io non ho oggi volontà; e se anche l'avessi,

mi mancherebbero le forze per battermi co' due valorosi preopinanti onorevolissimi Senatori Poggi ed Errante.

L'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia ritirò l'articolo 2 prediletto del progetto ministeriale, aderendo alle proposte dell'Ufficio Centrale, nel fine di evitare le discussioni sulle terre salde dissodate dopo il 1806, ed avea ragione di evitare un' ampia discussione in una materia sì grave. E se ora volessimo impegnare una discussione sull'articolo proposto da' due onorevoli preopinanti, essa sola aprirebbe il varco a mille litigi anche per le terre salde dissodate dopo il 1806 sino oggi. Le leggi votate nel Parlamento sono precedute da discussioni, e ne' dibattiti giudiziarii s' invocano pro e contra discorsi pronunziati dagli oratori; e tali discorsi essendo autorevoli, bene spesso mettono il giudice nella posizione di non intendere lo spirito della legge. L'ufficio dell'interprete è quello di dare alla legge il senso reale e non apparente, e qual sarà il senso reale e non apparente della legge quando non s' intendono i medesimi legislatori?

Piuttosto vorrei dare le dovute spiegazioni ai due dotti preopinanti per convincerli di non essere necessario l'articolo da essi proposto. Per vero qual' è il dubbio che tormenta la loro delicata coscienza? È questo, che le terre salde le quali venissero dissodate dopo la pubblicazione della presente legge potessero elevare le pretese degli attuali decimanti pel terratico.

Ma mi permetto di far osservare che la loro proposta non avrebbe alcuna utilità pratica; perciocchè non appena la prestazione in natura viene commutata in canone, finisce la colonia, è spezzato ogni viacolo tra la terra che non è più colonica, ed il decimante, il quale non ha pel pagamento della rendita in danaro che la sola azione creditoria puramente personale contro il debitore.

Finita adunque la colonia per effetto della commutazione in danaro, e non essendo più la terra colonica, qualunque mutazione di coltura si facesse sulla terra non può giovare nè nuocere al creditore del canone. Se la terra sarà sterile o fruttifera, poco importa al creditore del canone: egli altro diritto non ha che quello di esigere invariabilmente l'annua rendita in danaro.

Arroge che si sono stabiliti con la presente legge per la valutazione della rendita i criteri sul prodotto decennale, e questa sola osservazione sarebbe per sé bastevole a convincer chiunque che la proposta degli onorevoli preopinanti non potrebbe avere alcuna pratica utilità. Oserei però pregare gli stessi preopinanti a voler ritirare l'art. proposto, perocchè se volessero egli entrare in altre osservazioni, dovremmo diffusamente svolgere quelle questioni che abbiamo evitato di esaminare per essersi dal Governo ritirato l'art. 2 del progetto ministeriale.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Le prime dichiarazioni dell' onorevole

Relatore, e dirò ancora quelle dell' onorevole Ministro, che sono state ristrette ad una sola ragione, e spero che verrà replicare, non risolverebbero, nè me, nè credo il Senatore Errante, a desistere dall'emendamento che abbiamo proposto. Ma quelle espone dal signor Relatore, il quale è uomo competentissimo in questa materia, e che conosce a fondo i diritti dei quali si tratta, possono essere più che sufficienti per vedere che non vi è bisogno di dichiarazione; e che si intende che dal momento in cui verrà pubblicata la presente legge, non è più possibile che si sollevino pretese di diritti di decimazione sulle terre ancora salde.

Questa ragione può appagare me, e il mio Collega, poichè il nostro emendamento non mirava che a questo.

Ma prima che mi dichiaro appagato, vorrei che anche la parola del signor Ministro di Grazia e Giustizia si estendesse su questo punto, altrimenti intenderei mi si dicesse che l'unica ragione è di non pregiudicare le cause pendenti. Io non farci che ripetere le ragioni con tanta chiarezza espone dal mio Collega che cioè ora si regola il futuro e non il passato; e noi non dovremmo incorrere nella stessa pecca della legge del 1806; la quale taceva sul futuro, e quindi sono insorte pretese per questi diritti a decimare che si protraggono sino al giorno d'oggi.

Dunque se si fa una legge, bisogna che questa sia completata, e sarebbe utilissimo che la estendessimo altresì a queste cause, perchè quand' anche queste cause pendenti potessero o no risentirne pregiudizio, io non credo che per questo il legislatore dovesse aspettare a decidere sul futuro intorno a questo punto; ma dal momento che si ripete che il complesso di queste disposizioni distrugge assolutamente le relazioni antiche dei coloni con i Baroni, e che non c'è più nessuna comunanza, io mi tengo pago; vorrei solo che anche il signor Ministro esprimesse la stessa opinione, e si unisse al signor Relatore per dire che questa disposizione è affatto inutile, perchè nessuna pretesa potrà d'ora in poi affacciarsi per questo titolo.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Più che dalle mie parole la questione vien risolta dall' articolo 2 di questa legge già votato, col quale si è dichiarato che la rendita dovuta, e che sarà convertita in danaro, sarà quella che si è percepita nel decennio precedente alla presente legge. Conseguentemente, dal giorno in cui sarà la legge promulgata, qualunque sia il prodotto che si avrà dal fondo, esso non entra più nei calcoli per fissare queste vendite, e quindi non è il caso di dichiarazione maggiore, essendo più che sufficiente il preciso disposto di detto articolo, ed essendo troppo prezioso il tempo per trattenerci ancora su questa materia.

Presidente. I Senatori Poggi ed Errante insistono sul loro emendamento?

Senatore **Poggi.** Lo ritiriamo in seguito alle dichiarazioni concordi del Signor Ministro e del Relatore.

Presidente. Essendo ritirato questo emendamento rimane esaurita la discussione sul progetto di legge per l'affrancamento delle decime, e passeremo alla discussione del progetto di legge del Bilancio dell'entrata pel 1870.

Il testo di questo Bilancio colle relative tabelle è lunghissimo, ed io interrogo il Senato se vuol dispensarmi dal darne preventiva lettura.

Chi è di questo avviso, sorga.

(Approvato.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1870.

(V. Atti del Senato N. 35).

Apro dunque la discussione generale sul progetto di legge pel Bilancio attivo del 1870, e do la parola all'onorevole Senatore Siotto-Pintor.

Senatore **Siotto-Pintor.** Signori, va senza dirlo, io voterò i bilanci, ma non senza premettere non poche osservazioni, alcuna delle quali forse non tutti voi troverete disacconcia e inopportuna.

Finziere non mi vanto; ma e' mi sembra oramai che la questione della finanza italiana sia questione di senso volgare; voglio dire, o Signori, che l'intuito dell'essere ragionevole gli fa subito intendere che così non si può durare. Votiamo da dieci anni bilanci sopra bilanci, disegni finanziari sopra disegni finanziari, aumentiamo le imposte, diminuiamo le spese, e tuttavia la media risultante è sempre un manco spaventevole, malattia quasi mortale.

Come voi sapete, prostrata è la proprietà territoriale, non così per la gravezza delle imposte, come per la disuguaglianza della ripartizione. La industria agraria, quando non sia con altre leggi regolata, è una sovraimposta impertinente alla proprietà territoriale; conosco qualche proprietario che paga il 67 1/2 p. 0/0. La ricchezza mobile pagata meno da chi più e meglio pagare dovrebbe. I decimi di guerra permanenti, da vero di guerra. Il diritto di successione in linea discendente, triste eredità della tirannide dell'Impero romano.

Una voce. Bravo!

Dovrò io noverare la lunga interminabile filza delle tasse? Tasse di registrazione e di bollo, (non contrattate); tasse di giustizia, (non litigate); tasse sopra il prodotto del celere movimento, (non vi movete, o soltanto al passo di testuggine); tasse sull'insegnamento, (non istudiate); tasse di consumazione, (non mangiate); tasse di macinazione, (nemmeno il pane mangiate.)

Licenziatevi, Signori, ad una breve digressione. Quando l'onorevole Ministro Sella reggeva altra volta

il Ministero delle Finanze, ebbe la bontà di venirmi a domandare: voterete voi la legge della macinazione? Ad una condizione, risposi, ed è che mi proviate con calcoli probabili, accostanti a certezza, che gitterà almeno 100 milioni.

Venne l'onorevole Cambray-Digny, e se mal non mi appongo, sperava nel primo anno 70 milioni: ne ritrasse appena 10: oggi insiste il Ministro Sella colla speranza di ritrarne almeno 40 milioni; io penso che l'onorevole Ministro Sella non ritrarrà la metà di questa somma.

I suoi contatori, pei quali si sono spesi parecchi milioni, lo servono male; e se mai gli verrà l'estro un qualche giorno di scambiare i contatori coi misuratori, ei teccherà con mano che se i contatori contano poco, i misuratori misureranno nulla.

In sostanza è un fatto, o Signori, che noi Italiani, fra i popoli civili d'Europa, tenuto conto di tutto, paghiamo più di tutti, quantunque di là dall'Alpi ci appongano che non vogliamo pagare, con oltraggio cordarlo.

Talento del fisco investigare le più minute opere della vita. Poco prima che io mi dipartissi da Torino, un proprietario vendette la casa per 400 mila lire. Ed eccogli attorno gli esattori a chiedere: sig. marchese, che avete voi fatto della somma che avete ritratto dalla vendita?

Risposta: Io l'ho distribuita a tutte quelle persone le quali mi fanno l'onore di volermi del bene!

Poco dopo un altro proprietario vendette la sua casa; la stessa domanda.

Risposta: Io non ho pagato mai i debiti in vita mia; questa volta mi ho fatto coscienza ed ho pagato!

Non basta, si aumentano pure quelle imposte, le quali accresciute oltre un certo limite, se ne diminuisce la rendita, contro tutti i principii rudimentali della scienza economica.

Si impongono cento, entrano nella cassa settanta; non si può riscuotere mille, si impone altri 500, e quando l'Italia non ci può dare più di 700 milioni, noi votiamo un Bilancio di un bilione e 96 milioni di lire! Questo si chiama nel mio dizionario, (perdoni l'onorevole Sella, cui professo molta riverenza per l'ingegno, moltissima per il carattere e per la sua probità civile), questo si chiama andare colla testa nel sacco. Si dice: se 5 d'imposta mi dà 50,000,000, sei mi renderà 60, sette dovrà darmi settanta. Computo da buon ragioniere ma da mediocre finanziere. Gli scrittori hanno da gran tempo ammonito i Ministri di finanze che 3 più 3 non fa 6, talvolta fa 4, talvolta fa solo 2.

Che dirò poi degli eserciti de'li esattori? Vivesi coll'esattore, si vive per l'esattore. Mangiate? pagate. Bevete? pagate. Studiate? pagate; al teatro pagate, agli spettacoli pagate, ai tribunali pagate. Lo Stato soffoca, strozza, conquide, uccide: è un grande socialista, è un grande rivoluzionario lo Stato!

Aggiungete a tutto questo i futuri nostri emancipati i quali fanno peggio assai dello Stato: quattro o cinque faccendieri, principalmente nei Comuni rurali, dispongono liberamente, e quello che è più, allegramente, delle sostanze di tutti i cittadini.

Che fate, o Signori?

Voi otturate la sorgente della vita nazionale. Di qui a 10 anni, durando le cose nella stessa condizione, l'Italia non potrà darvi più di 4 o 500 milioni. Che fate? Voi rendete necessaria l'immoralità. Il dissesto finanziario, o Signori, disordina tutto, anche la morale; esso è come un diluvio universale nel quale caduno, anche colla morte degli altri, cerca di salvare se stesso. Ascrivono le vittime del 1789 alla crudeltà dell'avv. Robespierre, agli istinti feroci dei Danton e dei Marat. No, signori, fu il dissesto finanziario che trasse al patibolo 200 mila francesi.

Che fate voi? Voi eccitate o promuovete il malcontento. Voi paventate la repubblica. Che repubblica, o Signori? La repubblica dei non abbienti è il saccheggio. La questione non è politica, la questione è sociale. Che fate? Voi cullate il popolo in fallaci speranze nelle quali non potete avere fiducia voi medesimi. Or voi vedete, o Signori, quanto sia triste condizione quella di governanti, i quali per poter andare avanti sono costretti ad ingannare prima se stessi e poi i popoli governati.

Volete darmi un modello di uomo pazzo? Datemi un uomo dissestato nelle finanze domestiche: costui per vero è l'uomo più pazzo del mondo. Come gli individui, così e non altrimenti impazziscono le nazioni.

In sostanza vivesi giorno per giorno, vivesi a spizzico, si procede a tentoni.

Io interpello la coscienza del Ministro delle Finanze, la coscienza di tutti voi, la coscienza di 26 milioni d'Italiani, s'ei possono veramente credere che con questo sistema si riesca a raggiungere il pareggiamento tra il Bilancio dell'entrata e della uscita; se si debba ritenere da uomo serio che si possa fare un bilancio non sbilanciato, o se creare un equilibrio non isquilibrato.

Signori, l'edificio mostra da per tutto le fenditure, per largo e per traverso; esso screpola in ogni parte, fa pelo, fa corpo, già sbonzola o minaccia di sbonzolare, e voi lo puntellate? Cadrà.

Come mai raggiungere il pareggiamento se, levate le famose intangibili, appena restano per i servizi dello Stato 250 o 300 milioni?

Ma, o Signori, ai mali gravi rimedi gravissimi, rimedi forti, rimedi eroici, rimedi alla Fox, rimedi alla Pitt.

Ognuno di voi ha potuto intendere fino dalla sua puerizia quel celebre proverbio dei professori dell'arte salutare: i medicinali che incominciati giovano, continuati guariscono: *quae incaepa juvant, continuata sanant*. Per la ragione dei contrarii, se voi vediate che un medicinale nuoce in principio, nuoce nel progresso,

e voi cambiatelo, e voi fate tutto il contrario. Avete aumentate le imposte? Diminuitele. Avete pagato con puntualità esemplare gli interessi del debito pubblico? E voi fate che non si paghino, salva la giustizia. Avete fatto un bilancio troppo piugue? Contentatevi di un bilancio più modesto.

Diminuzione delle imposte. Abolite tutte le imposte, tranne quelle che or ora dirò, prima quelle che gravitano principalmente sopra i poveri, prima il lotto immorale, primissimi i dazi di consumazione interna, i quali è vergogna che si lascino sussistere in popolo che si chiama civile, e sono per me la imposta più assurda che l'intelletto umano abbia mai saputo escogitare.

Lasciate soltanto i servigi pagati, come a dire per pesi e misure, per le poste, per i telegrafi, servigi pagati dico e non imposte, tal che lo Stato niente vi guadagni, ma ricuperi soltanto la spesa.

Che resta? Resta l'imposta prediale che oggi computate in 169 milioni, la quale quando sia pagata da tutto, quando pagata da tutti, quando sia bene distribuita, non esito a dire che vi renderà 200 milioni; resta la ricchezza mobile che computate in 93 milioni, la quale facilmente vi darà 100 milioni; restano i monopoli computati in 139 milioni, i quali potranno rendere per lo meno 140 milioni; resta il concorso alle spese e i rimborsi calcolati in 52 milioni e 600 mila lire; restano le rendite del Patrimonio dello Stato e dei Patrimoni amministrati, 16 milioni di lire. Sommate tutte queste partite, voi avrete la somma di 608 milioni 600 mila lire, giù, su, la somma che voi chiamate intangibile, e io no.

E veramente in questa somma si comprendono le garanzie per le strade ferrate in 63 milioni di lire, si comprendono le pensioni, tra ordinarie e straordinarie e maggiori assegnamenti in 70 milioni di lire.

Or bene, venuto il termine dei contratti colle Compagnie delle strade ferrate, Dio sa quando, eseguite il proverbio: chi vive viva, muoia chi muore!

Quanto è delle pensioni, o Signori, lo dico francamente, è un sistema assurdo. Gli ufficiali dello Stato, intendo quelli che hanno diritto acquistato alla pensione, al 1 di gennaio 1871, dovranno liquidare la loro pensione, e da quel giorno più nessuna pensione, o Signori. Pochi ufficiali, meglio retribuiti, non ritenute, non altri aggravati di sorta, nessuna pensione. Lo Stato non è o certo non deve essere una società di assicurazione contro l'imprevidenza dei pubblici ufficiali.

Or, voi mi direte: frattanto bisogna provvedere alle pensioni. Benissimo. Create anche un'altra imposta straordinaria, come a dire una tassa di famiglia. La morte inesorabile s'incaricherà di restringere annualmente, non dubitate, l'ammontare di quest'imposta; ma intanto fate cessare il sistema delle pensioni.

Io ricordo che l'onorevole Senatore Torelli, che fu per due volte Ministro d'Agricoltura e Commercio e

che qui nomino a cagione d'onore, mi diceva che per non avere una buona legge sul contrabbando lo Stato perde ogni anno 100 milioni. Eccovi un'altra somma da far fronte a' pesi temporarii dello Stato.

Ma sonvi ancora i 333 milioni e più per gli interessi del Debito pubblico.

Da questo punto, o Signori, non parlo più io, tenetelo bene in mente, il mio pensiero, esprimo il pensiero di un altro, di un coltissimo e giovane amico mio, banchiere romano; io espongo, non propongo. Bisogna assolutamente fare in modo, mi diceva egli, che cessino gli interessi del Debito pubblico. Gli interessi cessano pagando il capitale. Il capitale si paga nel modo in cui si può pagare.

Un debitore che non ha denari cede la casa, cede le sue possessioni, cede le sue gallerie. Lo Stato non ha denari? paghi il capitale in carta.

Anzitutto però occorre liberarci dalla schiavitù d'Egitto. L'Egitto è la Banca. Nell'attuale condizione di cose non si può dire se lo Stato sia infeudato alla Banca, ovvero se la Banca infeudata allo Stato. Pessimamente l'uno e l'altro. Intanto ci bisogna rompere questo nodo illegittimo, quasi non dissi adulterino o incestuoso (*ilarità*), bisogna smettere la Banca pagandole da un lato il suo danaro coi denari prodotti dall'ultime reliquie dei beni nazionali, è a dire i beni ecclesiastici, e rendendole dall'altro carta per carta.

Obbiezioni molte, facili a prevedere, le quali tutte si comprendono in queste parole: carta, assegnati, fallimento, anzi fallimento in frode. Ma in primo luogo (così ragionava lo amico mio) datemi un altro mezzo migliore, datemi un mezzo probabile, datemi anzi un altro mezzo possibile per raggiungere il desiderato pareggiamento. In secondo luogo chi fa queste cose? Queste cose fa uno Stato che con sincero pentimento la rompe con quell'abbominazione che si chiama *Banca privilegiata*; queste cose fa uno Stato il quale restringe notabilmente le imposte, uno Stato il quale riduce il Bilancio al mero necessario, uno Stato il quale non intende più cullare la Nazione, ma intende sul serio a farla risorgere. Quattrocento milioni il Bilancio normale. Possono bastare, debbono poter bastare, e bastano. Tanto è ciò vero, che più di questa somma non si spende realmente ne' diversi servigi dello Stato. Seicento milioni l'entrata, quattrocento milioni la spesa: nei primi dieci anni si potrà bruciare carta per duecento milioni. Dopo i primi dieci anni si potrà imporre duecento milioni in più e bruciare per 400 milioni di carta. Così procedendo per altri 20 anni, in 30 anni sarà spento il debito nazionale, bruciata tutta la carta, e si potrà fare un Bilancio normale di un bilione di lire.

Conchiudeva egli col dire: se alcuno trova qualche riscontro tra questa condizione di cose e gli assegnati francesi, costui per fermo adopera un cannocchiale assai diverso dal mio.

L'ingombro nel mercato di tanta moneta è una seria

obbiezione. Obbiezione per altro che potrebbesi in parte fare quando anche domani o doman l'altro pioversero nelle tasche dei contribuenti sei bilioni di lire in tanti bei scudi d'oro, ognuno sapendo che quanto è più abbondante la moneta, tanto più perde di valore, di che la Spagna fece, or sono tre secoli, tristissimo esperimento.

Senonchè, e' non si dee guardare all'Italia quale oggi è, sibbene piuttosto al suo non tardo avvenire.

Dopo il compiuto taglio dell'Istmo di Suez, dopo il traforamento del Moncenisio prossimo a compiersi, pensiamo noi che non si addoppieranno le transazioni commerciali dell'Italia? Che non piglieranno aumento le nostre industrie nazionali? Che non venderannosi in maggior copia e a miglior prezzo i nostri prodotti? Molto ha fatto l'Italia, ma molto ancora le resta da fare. — Non è gran tempo, abbiamo imposta ai Comuni la formazione delle strade comunali. Per quanto grande la somma de' valori circolanti, non sarà incomportabilmente soverchia. Ogni giorno più diminuirà la differenza tra la carta-moneta e il denaro, secondochè abbiamo veduto essere avvenuto dei biglietti della Banca Nazionale.

Vi è un'altra obbiezione a fare, le relazioni nostre con l'estero.

Fortunatamente, in primo luogo, i 4/5 o i 5/6 della rendita italiana sono nello Stato: gli stranieri hanno venduto e vendono, gl'Italiani hanno comperato e comperano, e di ciò fanno benissimo.

In secondo luogo, le altre nazioni le quali non si trovano in molto migliori condizioni delle nostre, potranno e dovranno imitarci: e io appresi da buone fonti che i negozianti francesi ricevono i biglietti della nostra Banca Nazionale come denaro contante per le necessità del commercio.

Da ultimo, o Signori, nessuna nazione può, di regola, vendere più di quello che compra: e noi pagheremo le loro merci colla moneta che ci recheranno a pagare le nostre.

Tale è il ragionamento di quel giovane mio amico dianzi indicato, e forse o senza forse vi hanno in esso molte parti vere. Senonchè quanto e quale che sia il suo merito intrinseco, una proposta cosiffatta non dovrebbe escire per la prima volta dall'Aula del Senato.

Io vi richiamo a cose minori. Settecento milioni di imposte. Così non disseccerete le fonti della ricchezza nazionale, non imporrete all'Italia più di quello possa portare, non amministrerete perpetuamente con provvedimenti straordinarii, non darete appiccò al malcontento, e potrete dopo anni non molti rispondere a chi vi domandi se e come e quando provvederete alla estinzione dell'ingente debito nazionale.

Anzichè aumentare le imposte, emissione di una prima parte di rendita alla pari, un bilione, a valore fisso, invariabile, circolante, carta governativa, buona quanto la moneta perchè circolante, migliore della

moneta perchè fruttante interesse. Lo Stato pareggia i bilanci d'entrata e di uscita, i contribuenti riposano, i malcontenti quietano.

Di certo non è questa la panacea universale, ma pure essa è proposta studiatissima dai signori Mangoni e Minervini, e veggola con piacere riprodotta ultimamente dal signor Carlo Pavone nel libro che s'intitola: *La rivoluzione economico-finanziaria ossia il valore rendita pubblica fissa circolante, surrogato al valore fisso circolante moneta*.

E se a qualche puritano non sembri accettabile di primo intuito, non vorrei fosse fatta segno al riso beffardo di certi economisti i quali appena sentono parlare di carta chiudono gli occhi, tappano le orecchie e strabiliano, parendo ad essi che sia loro cascato addosso il trattadiavoli. Concludo: o recidere un braccio, e se occorre, tutti e due, oppure morire.

Presidente. Prima di dare la parola agli altri oratori iscritti, farò una preghiera ai Signori Senatori, quella cioè di non allontanarsi dall'Aula onde si possa, verso la fine della seduta, passare alla votazione per squittinio segreto delle leggi anteriormente discusse, essendo il Senato quest'oggi in numero sufficiente.

La parola è al Senatore **Cambray-Digny**.

Senatore **Conforti**. Domando la parola per una mozione d'ordine,

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Conforti**. Pregherei l'onorevolissimo Signor Presidente, poichè siamo in numero, di procedere immediatamente alla votazione; mentre se si aspetta alla fine della tornata, può accadere che alcuni Senatori si assentino e che quindi non ci trovassimo più in numero sufficiente per votare.

Presidente. Interrogo il Senato se accetta la proposta del Senatore Conforti, cioè di passare subito alla votazione per squittinio segreto delle leggi già discusse.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Si passerà dunque allo squittinio segreto.

Il Senatore **Segretario**, **Ginori Liscl**, fa l'appello nominale.

Presidente. Si lascieranno aperte le urne per quei Signori Senatori che potessero sopravvenire.

Si riprende la discussione sul Bilancio attivo del 1870.

Prego la Commissione delle finanze a prendere il suo posto.

La parola è all'onorevole Senatore **Cambray-Digny**.

Senatore **Cambray-Digny**. Signori Senatori. Io sento prima di tutto il dovere di pregare l'onorevole preopinante di volermi perdonare se non risponderò al suo discorso.

Io credo che in questa occasione non abbiasi a sollevare in Senato la grande questione delle finanze italiane; credo che ciò non debba farsi per diverse ragioni.

In primo luogo oggi stesso, la questione finanziaria s'incomincia a discutere nella Camera Elettiva e non

mi parrebbe conveniente nè opportuno d'iniziarla in questo Consesso, prima di aver contezza delle deliberazioni dei Deputati.

In secondo luogo, forse fra due o tre settimane, allorchè si discuteranno le leggi sui provvedimenti per il pareggio, noi avremo una propizia non men che splendida occasione di trattare a fondo la materia finanziaria.

Quanto a me, se il Senato me lo permette, io mi riservo a discutere allora cotesto argomento.

Oggi noi abbiamo il Bilancio del 1870, ed io mi proporrei di richiamare l'attenzione del Senato sopra alcuni punti di questo Bilancio, tanto più che vi sono indotto dalla relazione del nostro onorevole collega il Senatore **Caccia**.

Il suo lavoro si riferisce ad alcuni fatti, e ad alcuni provvedimenti che furono adottati durante la mia amministrazione. Questi provvedimenti e questi fatti sono in quella relazione giudicati con una certa severità, ed io mi credo in dovere di dare al Senato qualche spiegazione, non fosse altro per i riguardi dovuti agli onorevoli personaggi ch'ebbi a colleghi.

Signori Senatori; io credo che, in materia di bilanci di previsione, cosa utilissima sieno i confronti, e specialmente se fatti tra le cifre avverate ed effettuate negli anni antecedenti con quelle che si vogliono fissare in previsione. Ma l'onorevole Relatore si è limitato a paragonare il Bilancio proposto dall'onorevole **Sella** nel corso stesso di questo esercizio con un Bilancio che fu dall'amministrazione passata formulato circa 16 mesi or sono. Agli occhi miei, codesti confronti non possono avere un valore pratico, non possono tornar utili pel Senato.

Naturalmente un Bilancio formulato da 15 mesi lo fu senza una quantità di elementi che si hanno adesso mentre è in corso l'esercizio: quindi differenze, e differenze sostanziali possono naturalmente verificarsi, senza che per questo sia possibile rimproverarne l'amministrazione.

Era cosa ben naturale e giusta che l'amministrazione la quale proponeva, per il medesimo esercizio, un nuovo Bilancio, desse alla Camera dei Deputati spiegazioni sufficienti delle varianti che vi introduceva, ma il Senato ha soltanto da esaminare quello che dalla Camera gli viene inviato e per esso codesta indagine non ha alcuna importanza.

È però mio dovere aggiungere a questo proposito una dichiarazione. Dopo la presentazione alla Camera dei Deputati, di quel primo Bilancio pel 1870, una Commissione generale del Bilancio della Camera stessa vi faceva sopra un lungo lavoro. E molte di quelle cifre furono nel corso dell'anno da quella Commissione modificate, in seguito alla conoscenza di nuovi elementi che nel corso dell'anno si manifestarono.

Era mia intenzione, ripresentando il Bilancio stesso alla nuova Sessione, dichiarare che io accettavo quasi tutte quelle modificazioni.

E se l'onorevole mio successore non lo fece allorchè eseguì quella presentazione, si fu puramente perchè egli ignorava, come era naturale, quest'intenzione. Gli è certo quindi che le maggiori differenze sarebbero state tutte appianate in questo modo.

Premesse queste dichiarazioni, io credo utile cosa il richiamare l'attenzione del Senato sopra alcuni punti della relazione della Commissione di Finanza.

E prima di tutto sopra la tassa sui fabbricati.

Relativamente alla tassa sui fabbricati, è osservato nella relazione come mentre l'Amministrazione credeva d'avere una rendita imponibile di 251 milioni in forza dell'accertamento antico, e nutrivà speranza di aggiungere a quella somma altri 32 milioni pel Veneto e 16 milioni in seguito a certe rettifiche e verifiche che si dovevano fare in virtù di un nuovo regolamento emanato con Reale Decreto del 30 gennaio 1868, riconobbe poi che le verifiche e rettifiche, in luogo di produrre 16 milioni di aumento, ne dettero 7 in diminuzione; e che nel Veneto in vece di un aumento di 32 milioni fu accertata soltanto una rendita imponibile di 27 milioni.

Per questi motivi, l'imposta che era prevista nel primo Bilancio ha dovuto essere diminuita di 4,935,000 lire nel nuovo. L'onorevole Relatore sembra incolpare più specialmente di questa diminuzione il Reale Decreto del 30 gennaio 1868; anzi in un altro punto della sua Relazione egli osserva come questa diminuzione non possa attribuirsi ad atti parlamentari, come accennava in una nota l'Amministrazione, ma bensì alle disposizioni del Ministero.

Signori Senatori! La causa principale di questa diminuzione prodotta dal Decreto del 30 gennaio 1868, fu l'esclusione dalla tabella dei fabbricati soggetti ad imposta, di quelle case rurali le quali avendo tutte le caratteristiche per essere, a tenore della legge, esenti da imposta, erano poi comprese in borgate e casali, e da un articolo di un regolamento che citerò fra poco, assoggettate all'imposta medesima.

La legge del 26 gennaio 1865 aveva un quarto paragrafo dell'articolo secondo così concepito:

« Sono esenti dalla detta imposta le costruzioni rurali destinate esclusivamente all'abitazione dei coltivatori, o al ricovero del bestiame, o alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari, purchè tali costruzioni appartengano ai proprietari dei terreni cui servono ».

Nel Regolamento che fu pubblicato il 25 Maggio 1865 fu prescritto in seguito a questa determinazione, quanto appresso:

« Saranno considerati come fabbricati rurali, pure esenti dalla imposta sui fabbricati le case appartenenti al proprietario di un fondo rustico, esclusivamente abitate da chi personalmente lo coltiva e dalla sua famiglia, e che non si trovino situate in centri di comuni o in casali ».

Quindi tutte le case rurali che erano comprese nei

centri di Comuni, borgate o casali furono assoggettate all'imposta. Di qui sorsero vivissimi richiami per parte dei contribuenti, e finalmente la Camera dei Deputati più volte interpellò il Ministro delle Finanze sulla questione medesima, tanto che, per abbreviare questa mia narrazione, dirò che nella tornata del 12 maggio 1866, avendo il Deputato Nervo proposta un'aggiunta al progetto di legge che si discuteva allora sui provvedimenti finanziari, nella quale si dichiarava che le case rurali erano esenti dall'imposta ancorchè comprese in borgate o casali, la Camera non credette necessario adottare quell'aggiunta ma deliberò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che legge 26 gennaio 1865 contiene la disposizione proposta dal Deputato Nervo e confidando che il Ministro delle Finanze provvederà a ciò che l'imposta dei fabbricati venga riscossa in conformità di quella disposizione, passa all'ordine del giorno. »

Fu dunque in seguito a quest'ordine del giorno, che un Decreto Reale in data del 27 gennaio 1867 emanato da uno dei miei predecessori, provvide e dichiarò che le costruzioni che furono comprese nella tabella *fabbricati*, perchè situate nei centri dei Comuni, se avranno i requisiti per essere dichiarate esenti potranno essere cancellate dalla tabella medesima. E questa stessa disposizione fu poi riprodotta nel Regolamento emanato con Decreto Reale in data del 30 gennaio 1868 durante la mia amministrazione.

Il Senato vede come codesta disposizione, che senza dubbio ha portato una diminuzione di entrata alla Finanza, non venisse da semplice opinione del Ministero.

Ma vi è di più, questo Regolamento che abbraccia altri particolari e provvede alle rettifiche e verifiche da farsi nel corso del primo quinquennio nella tassa dei fabbricati, fu lungamente studiato e discusso dal Consiglio di Stato, sì che io stesso quando ebbi l'onore di assumere il portafoglio delle Finanze trovai che il Consiglio di Stato aveva già deliberato ed emesso in proposito un importantissimo parere.

Per la qualcosa non mi restò che uniformarmi a quello che era stato fatto dai miei predecessori, ma lo feci, ne assieuro il Senato, con la convinzione e la persuasione che quello fosse il vero concetto della legge, che non si potesse assolutamente fare diversamente e senza esitare ne assunsi intera la responsabilità.

Quindi il Senato vede come se in seguito a tutto questo ne è derivata la conseguenza che quelle rettifiche e quelle verifiche hanno prodotto una diminuzione nei risultati di quella imposta, non è che uno di quei fatti necessari e naturali che si producono nella applicazione delle imposte.

Tanto poteva verificarsi un aumento nell'interesse del Governo, come si è verificata una diminuzione a favore dei contribuenti.

Posto questo stato di cose, io credo obbligo mio il

dichiarare che non potrei associarmi a quella specie d'invito che la relazione fa al Ministero di rivangare questa materia per cercare di ottenere nuovi aumenti, imperocchè, o Signori, io credo che le imposte nostre tanto maggiormente potranno prendere sviluppo ulteriore, quanto meno le ritoccheremo.

Fa cenno la Relazione anche delle previsioni dei due bilanci sulla ricchezza mobile.

Ma, o Signori la è cosa ben più importante a parer mio il conoscere il confronto fra questa ultima previsione, e il risultato effettivo accertato del prodotto di questa imposta nell'anno decorso.

Il prodotto accertato nell'anno decorso, sebbene previsto in molto maggior somma dall'amministrazione, non ha dato che 85 milioni.

Adesso il Ministro lo porta in previsione per 93 milioni. La differenza fra la previsione precedente e l'attuale, si giustifica in questo modo; che l'accertamento anteriore a quello testè compiuto dava 1120 milioni di rendita imponibile comprese le imposte riscosse per via di ritenuta, mentre il nuovo accertamento dà soltanto 1046 milioni; se non che le rendite imposte per via di ruoli ebbero un'importantissima diminuzione perciocchè da 677 milioni di rendita imponibile discesero a 520. Questa fu la ragione del minore incasso dell'anno 1869. Questa la ragione della riduzione della previsione sopra quella del Bilancio anteriore che si fondava su quel primo accertamento. Quello peraltro che io credo meriti speciale attenzione si è questo, o Signori, che l'onorevole sig. Ministro, nel proporre alcuni milioni d'aumento per quell'imposta, tiene conto da una parte dell'aumento verificatosi in quella somma che si riscuote per via di ritenuta, e calcola altresì un aumento per gli accertamenti delle rendite che si impongono per via di ruoli; su questo punto io non ho nulla da proporre al Senato.

Io dubito però, che forse non otterrà in questa seconda parte il risultato che si aspetta, imperocchè ormai il fatto ha provato che gli accertamenti per via di ruoli ogni volta che si rifanno sciaguratamente vanno diminuendo. Quest'argomento, o Signori, darebbe luogo ad una discussione importantissima che sarà messa in campo molto più opportunamente quando si discuteranno i provvedimenti per il pareggio. Io mi fermo per conseguenza a queste osservazioni.

In un altro punto della sua Relazione l'onorevole Senatore Caccia ha dato un'occhiata a certi arretrati dell'imposta fondiaria i quali, lasciando da parte una differenza di cifre, di cui non ho potuto trovare la causa, sono a tutto il 1869, per gli esercizi del 1868 ed anteriori, di 38 milioni.

Avverte il Relatore come il mantenere questi crediti al di là del tempo in cui le leggi prescrivono e permettono l'esecuzione, sia una *violazione* dei diritti del Governo.

Confesso che questa parola avrebbe fatto in me una certa impressione se non avessi avuto presente

l'art. 105 della legge sulla riscossione delle imposte dirette votata dal Senato, il quale appunto provvede alla riscossione di colesti arretrati, e prescrive che nel Regolamento, ordinato coll'art. 102, si dovesse provvedere con speciali norme alla liquidazione delle contribuzioni arretrate, e si procedesse poi in conformità di quella legge alla riscossione di questi arretrati con particolari scadenze che doveva fissare il Ministro delle Finanze.

La questione per tal modo risolta dal Senato medesimo, mi sembra condotta a termine, così che parmi non vi sia più motivo di tenerne ulteriore discorso.

Però alcune più speciali avvertenze io mi vedo nella necessità di fare al Senato a proposito della imposta sopra il trapasso di proprietà e sugli affari relativamente a cui il Relatore dell'Ufficio Centrale ha veramente esaminato quello che accadde nell'esercizio del 1869, quindi ha fatto confronto colla nuova previsione. Egli accennava che queste cifre prevedute nel 1869 in 94 600,000 non ne portarono che 86 milioni; così erano otto milioni meno del previsto.

Ed aggiungeva di più come la nuova previsione nella identica cifra di 94 milioni, forse non incontrerebbe miglior sorte della precedente.

Io credo dovere in primo luogo far notare all'onorevole Relatore che i 94 milioni previsti adesso dall'onorevole Ministro delle Finanze non sono l'identica cifra con quei 94 milioni previsti per il 1869, imperocchè quelli del Bilancio del 1870 abbracciano l'imposta sul movimento ferroviario, e quelli del 1869 non l'abbracciavano.

La previsione delle imposte che costituiscono il titolo V delle entrate, era nel Bilancio del 1869 di 99 milioni; essa si verificò in soli 91 milioni, la differenza dunque fu di oltre 8 milioni, mentre l'onorevole Ministro delle Finanze ha previsto 94 milioni per tutte colesti imposte e così solo 3 milioni di più.

E se si guarda al Bilancio particolareggiato presentato dall'onorevole signor Ministro, ben si vede ch'ei tiene conto di questa circostanza, che nel 1869 l'imposta sopra le successioni prescritta dalla nuova legge del 1868 cominciò ad aver vita al 1° luglio 1869, ed era quindi da ritenere che nel 1870 essa dovesse dare un prodotto di qualche maggior portata.

La questione dell'imposta sopra gli affari e sopra i trapassi di proprietà, è questione gravissima, per la quale adesso noi avremmo molte cose da dire. Io riconosco coll'onorevole Relatore che la legge del 1868, discussa, votata, e promulgata sotto la mia amministrazione non ha dato i risultati che se ne aspettavano. Si potrebbe indagarne ora le cause; ma saremmo trascinati al solito nel campo di una discussione finanziaria, che è meglio riserbare ad altra occasione; intanto però io desidero solamente constatare che nel provocare quella legge, io naturalmente mi basai sul prodotto del 1867, che solo si conosceva quando essa si discuteva, e che su questo prodotto del 1867 si ebbe

un aumento di circa 9 milioni, aumento però ben lungi dai 18 che se ne speravano.

Non parlerò del Macinato, sebbene l'onorevole Relatore abbia tacciato di azzardata la previsione contemplata nel mio Bilancio; ed azzardata veramente sarebbe stata se in codesta previsione io l'avessi sostenuto davanti alla Commissione generale della Camera.

Ma, come io poco fa avvertiva, la diminuzione di 35 milioni fondata sopra i dati che nei primi mesi del 1869 si verificarono, fu da me accettata sin dal primo momento che intervenni in seno della Commissione medesima.

Io ho sentito poco fa tornare in campo le solite malelezioni contro la legge del Macinato; desidero di profittare di questa occasione per protestare nuovamente che ho fede che in quella legge e in quella tassa si debba trovare la principale, la più sostanziale risorsa delle finanze Italiane.

Il Senatore Siotto Pintor dice che avrebbe votata codesta legge quando essa avesse prodotto 100 milioni? ma io domando al Senatore Siotto-Pintor che mi citi una sola grande imposta che nel primo anno abbia dato tutto quello che essa è capace di rendere.

All'onorevole Relatore è sembrato che fosse diminuita nell'ultimo bilancio in confronto delle mie previsioni l'entrata ordinaria dell'Asse ecclesiastico ed egli ha accennato come tale diminuzione fosse di cinque milioni.

Io debbo richiamare su questo punto l'attenzione del Senato, imperocchè invece di una diminuzione in questa entrata l'onorevole mio successore propone un aumento di 4 milioni e 400 mila lire.

La cosa sta nel modo seguente.

Tra le entrate dell'Asse ecclesiastico si portarono 9 milioni e mezzo per canoni da riscuotere per conto del Fondo per il culto, i quali erano poi portati in uscita per essere pagati appunto al Fondo per il culto medesimo colla semplice detrazione del cinque per 100 per spese di amministrazione.

Ora, quando la passata Amministrazione promulgò il Decreto delle Intendenze di Finanza venne stabilito che d'ora in poi il fondo per il culto amministrasse da sè questi canoni col mezzo delle stesse Intendenze; e quindi è che la cifra di 9 milioni e 500 mila fu eliminata sì dal Bilancio della spesa che da quello dell'entrata, e si lasciò soltanto in quest'ultimo il 5 per cento sulla somma di questi canoni, i quali essendo stati poi liquidati sulla fine del decorso anno e verificati in soli 6 milioni e 600 mila lire, l'on. Ministro, come era naturale, ha portato in entrata lire 332,000. Se dunque le entrate fossero rimaste le medesime, doveva ridursene la somma di 9 milioni, ma la diminuzione è stata di soli 5 per la ragione che dietro migliori calcoli dell'amministrazione si sono aumentati alcuni titoli di entrata.

Dimodochè adesso l'entrata, che sarebbe rimasta di circa 10 milioni, invece è di 15.

Un'altra osservazione dello stesso genere mi preme di fare a proposito dell'entrata straordinaria dell'Asse ecclesiastico, imperocchè la relazione avverte che una partita di 12 milioni e 600 mila lire proveniente da vendite di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico era ridotta ad un solo milione dall'attuale Ministero in causa della emissione fatta sulla fine dell'anno decorso, e portata poi tra le entrate straordinarie delle Finanze, per considerazioni che non importa ora discutere.

Io debbo avvertire a questo proposito che la cosa non è stata veramente così.

Nel mio Bilancio l'alienazione delle obbligazioni era portata per sole 994 mila lire, e gli interessi delle obbligazioni emesse, ma non alienate, ascendevano a lire 11,618,000, per cui si faceva una partita di lire 12,613,000, che erano portate nell'entrata straordinaria dell'Asse ecclesiastico.

Ora nella riforma del Bilancio fatta dal mio successore questa mia partita è stata divisa e tolta dal bilancio; la somma dell'Asse ecclesiastico di 11 milioni degli interessi delle obbligazioni emesse ma non vendute, è stata portata all'entrata ordinaria della prima parte del Bilancio per una cifra di lire 12,877,000, un poco maggiore di quella che io aveva previsto; e quella delle alienazioni di obbligazioni, da me presagita in lire 994,000, è stata portata all'entrata straordinaria della prima parte del Bilancio nella cifra avvertita dall'onorevole Relatore di un milione e 30 mila lire, superiore anch'essa a quella che io avevo proposta nella mia previsione. Sicchè o Signori, diminuzioni nell'entrata del bilancio dell'Asse ecclesiastico in confronto delle cifre precedenti non vi sono; ma questa credo cosa che il Senato considererà di pochissima importanza. Se non che è da avvertire che nella somma totale dell'entrate ordinarie viene ad esser compresa questa somma di 12 milioni d'interessi sopra le obbligazioni emesse e non vendute dell'Asse ecclesiastico: perlochè, volendo confrontare le somme dell'entrate ordinarie di questo Bilancio con quelle dei bilanci precedenti conviene fare detrazione di questi 12 milioni, così gli 863 milioni dell'entrate ordinarie, dovrebbero essere ridotti a 851. Quindi è da avvertire che in questo Bilancio l'entrate ordinarie, in confronto di quelle del 1869, crescono di 34 milioni, dei quali 17 sono relativi all'aumento sperato dal macinato, 8 si aspettano dalla ricchezza mobile e 9 dall'incremento delle altre imposte. A me pare che un tale aumento sia più che probabile. Io ignoro se le prime due previsioni, i primi due aumenti, cioè quelli del macinato e della ricchezza mobile, si verificheranno esattamente. Ma parmi che l'onorevole Signor Ministro sia stato discretissimo nel presagire gli incrementi delle altre imposte le quali sogliono darne molto maggiori, quindi mi associo al Relatore del Bilancio per dare il mio voto favorevole a questo progetto di legge.

Presidente. La parola è all'onorevole Senatore Caccia.

Senatore **Caccia, Relatore.** Presenterò pochissime dichiarazioni, le quali sono precipuamente intese a far chiaro, in primo luogo, un sentimento di alta stima verso l'onorevole preopinante; espressione mia personale è cotesta, e che dovrebbe affatto allontanare ogni concetto che fosse in lui venuto di severità a suo riguardo adoperata nella Relazione da me distesa.

E in secondo luogo che nel compito di Relatore non sono stato lieto che al mandato affidatomi dalla Commissione permanente di finanza.

Nè sorprenda se questa Relazione, e gli studi della Commissione di finanza questa volta sieno stati chiusi in una cerchia così ristretta, tanto che dalla Relazione non apparisca se non la sterile opera di un confronto. Sotto questo riguardo quindi non può esservi altro che la impersonalità che le cifre per se stesse traggono seco. La Commissione ebbe quanto altri ponderate ragioni di opportunità e di convenienza per adoperarsi siffattamente; di tal che, niuna parte ha voluto invadere di quel largo campo in cui fra breve avrà occasione di spaziare questo illustre Consesso.

E se la Commissione permanente di finanza, conoscendo, come disse l'onorevole preopinante, che non è stagione opportuna di discendere a disamina particolare su cadauna delle partite della entrata, giacchè nell'altro ramo del Parlamento si agita e si discute la seria questione del pareggio, se, dico, la Commissione di finanza si asteneva perciò dal fare investigazioni sul prodotto di ogni capitolo e sulle ragioni della previsione, io domando quale altro compito le rimaneva se non che quello di raffrontare questo eminente atto statistico, qual è il Bilancio, all'altro precedente, e vedere se per ragione di tempo o per circostanze qualunque tra l'una e l'altra cifra, statisticamente riguardate, ci era differenza, e quanta.

E difatti la Relazione prende le mosse da un Bilancio presentato il 15 dicembre. Così dunque nessun atto di amministrazione precedente si poté mettere al vaglio colla presentazione di questa Relazione, ma unicamente si volle raffrontare un Bilancio già passato in giudicato per una legge che lo aveva approvato, con un progetto di Bilancio che ora si sottopone alla vostra approvazione.

Fatte queste generali dichiarazioni, mi occorre solamente rilevare come l'onorevole preopinante crede che quando non si volle accettare che atti legislativi fossero stati quelli da cui nacque la conseguenza che le case rurali andarono escluse dalla valutazione, fosse stato commesso un errore.

Ma qui debbo dirgli che non era ignoto che tutto quanto, nell'altro ramo del Parlamento, sul proposito si era fatto, era semplicemente un ordine del giorno. Ora, sarebbe davvero un errore, non quello della Relazione, ma quello in cui si cadde nella nota ministeriale di chiamare *atto legislativo* un ordine del giorno d'uno dei rami del Parlamento.

Domandava poi l'onorevole preopinante come alcune cifre di arretrati dell'imposta prediale e sui fabbricati,

fossero state nella Relazione menzionate, sebbene non fossero completamente giustificate con alcuni dati precisi.

Ma il Relatore non ha avuto altra fatica che mettersi sott'occhio un quadro allegato *L* vistato il 15 febbraio 1870 dal Direttore generale Benetti, e dal Direttore Capo Divisione Boninsegni firmato, e in esso ha trovate precisamente le cifre che sono in questo punto della Relazione.

E se egli espresse il desiderio che in fatto di arretrati si applicasse un canone di diritto civile, cioè che la imputazione della scossione odierna, si facesse prima sui debiti più antichi, egli si lasciò trasportare da principii di ossequio al Codice civile, e che non sapeva e non poteva credere che dalle leggi particolari dell'imposte potessero essere manomessi, senz'altro alcuno levasse una voce per avvertirne il Ministro delle Finanze qualunque egli fosse.

In quanto alla cifra della previsione fatta nel bilancio 1869 per il macinato, non vi ha chi non possa dire che il calcolo peccasse di esagerazione, e come tale lo aveva giudicato anche la pubblica opinione.

Ebbero gran parte inattesi avvenimenti per dar la mentita ai calcoli che si erano fatti, ed avevano dato modo di prevedere quella cifra. — Ma ciò nonostante non son da tacere gli esigui risultati effettivamente ottenuti, e la concorde voce del paese nel far giudizio di quella cifra di previsione.

A questo proposito, è ricordato nella Relazione come il signor Ministro delle Finanze aveva un debito da soddisfare verso il potere legislativo, quello cioè di dimostrare quali risultati avessero dato i mezzi discrezionali che a lui furono accordati con disposizioni annesse alla legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci; e che il signor Ministro sciogga il suo debito tanto più sarebbe opportuno oggi per quanto più grande ne sente bisogno il Senato, giacchè vede cessare con questo mese i quattro mezzi che erano stati accordati al Ministro, mezzi che nell'elaborata Relazione sulla tassa del Macinato testè presentata io vedo quanto fossero di grave importanza, e di estesa attuazione.

E dacchè questi mezzi, questi metodi sperimentali e facoltativi sono stati adottati per sei mesi e già hanno dato questi risultati, io domando al signor Ministro perchè non prorogherà ancora per tutto questo anno questi sistemi sperimentali onde alla fine dell'anno si potrebbe e da lui, colla sua buona fede, e da chi segue con amore e passione l'andamento di questa tassa conoscere se fosse possibile introdurre ancora qualche riforma al sistema informativo di essa? Perchè se questi metodi sperimentali avessero dato un risultato lodevole, non si potrà allora con il concorso giuridico di alcuni fra essi accrescere la cifra da attribuirsi a cotesto balzello?

Quindi io personalmente inciterei il signor Ministro delle Finanze a farsi autorizzare di proseguire nella via sperimentale già per sei mesi battuta, onde il paese

possa, dopo averne veduto fare un largo sviluppo quale è quello che si deve effettuare durante un anno di esercizio, giudicare dei risultati pratici che questa via può fruttare.

Di tutte le altre cifre del Bilancio io non ho ragione di ripetere al Senato il perchè desse sieno in quel modo previste. La relazione del Bilancio attuale è stata semplicemente un'opera di paragone. Tutte quelle considerazioni che sugli introiti del Bilancio 1869 furono a voi esposte sono coordinate a farvi chiare le ragioni di opportunità, e di convenienza di stanziare cifre più o meno eguali a quelle del Bilancio del 1870 e così nel raffronto di cifre, e nelle considerazioni a tal pratica relative si ridusse l'opera del Relatore, alla quale il Senato darà compenso, accettandone le conclusioni.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. L'onorevole Relatore della Commissione ebbe ragione di rammentarmi un debito che io devo compiere verso il potere legislativo, imperocchè io ho veramente assunto l'impegno di presentare a suo tempo una relazione intorno agli effetti che si sarebbero ottenuti per l'applicazione della tassa sul macinato coi vari mezzi che dal potere legislativo furono posti a disposizione dell'amministrazione.

Infatti io non devo nascondere che siccome alla fine del mese di giugno scade la facoltà accordata dall'articolo 3 dei soliti esercizi provvisori del bilancio che abbiamo votato fin qui, io mi sono domandato se non convenisse, prima della scadenza di questo mese, chiedere al Parlamento le facoltà opportune perchè codesti mezzi si potessero applicare infino al termine dell'anno, ma siccome entro i primi giorni del giugno vengono appunto dalle Intendenze inviati al Ministero gli stati dell'applicazione della tassa nelle varie agenzie, in guisa da poter riconoscere propriamente fino al mese di giugno in quanti molini si sia applicato un sistema, in quanti un altro, mi pareva che fosse dover mio, per il riguardo e il rispetto che io devo al Parlamento, non portare innanzi questa questione se non cogli ultimi, anzi cogli ultimissimi dati che vi si riferiscono.

Per conseguenza, io mi riservo di venir probabilmente davanti al Parlamento con un progetto di legge nel senso in cui lo ha indicato l'onorevole Senatore Caccia.

Certo noi intendiamo di riconoscere che, malgrado vi sieno stati tentativi di provocazione di ogni genere in questi ultimi tempi, il macinato non ha dato luogo per sé a perturbazioni dell'ordine pubblico.

Qui e colà si tentò forse di indicare il macinato come pretesto, ma è innegabile che in realtà la tassa del macinato non è considerata sotto un punto di vista tale da implicare un pericolo al mantenimento dell'ordine pubblico.

Ora, o Signori, io non debbo nascondervi che ad

ottenere questi risultati ha contribuito più di ogni altra cosa questo che la tassa in sé non è un'enormità; checchè se ne dica, è una tassa la quale si può sopportare. Sono nati degli inconvenienti perchè evidentemente una tassa di questo genere non può fin dal primo momento applicarsi in modo da ottenerne senza altro i più splendidi risultati.

Voi vedete, o Signori, che intorno alla fondiaria per indagare le origini della quale, bisognerebbe risalire quasi direi all'epoca della pietra, non si finisce mai di parlare di conguaglio, di catasto ecc. non c'è quindi da maravigliare se in una tassa così recente come quella del macinato una qualche disuguaglianza si lamenti ancora.

Queste disuguaglianze furono accresciute anche perchè l'amministrazione non può ancora trovarsi armata di tutti i mezzi occorrenti per combatterle, ma pure a menomare alquanto codesti inconvenienti ha giovato moltissimo quella latitudine di facoltà che il Parlamento ha voluto concedere al Governo, e della quale io lo ringrazio, come ringrazio l'onorevole Caccia dell'eccitamento che egli volle farmi.

Pure dirò che per parte mia la cosa non si perdeva di vista, e non aspettava altro che gli ultimi dati onde vedere se assolutamente lo stato delle cose giustificava la mia domanda non solo, ma ne dimostrava la necessità, come presumo che debba essere.

Detto questo non avrei altro d'aggiungere in questa discussione.

L'onorevole Siotto Pintor è entrato in argomenti che riguardano probabilmente una prossima discussione; io solo mi limito a far osservare a lui che di chiara che tutto quello che si va facendo da parecchi anni mostra delle screpolature nell'edificio, per cui questo minaccia rovina, io mi permetto, dico, di rispondergli che credo che i rimedi da lui proposti altro non sarebbero che un barile di polvere posto nelle fondamenta dell'edificio, per accelerarne la rovina.

Presidente. Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale chiedo al Senato se crede che questa debba essere chiusa.

Chi approva la chiusura, abbia la bontà di sorgere. (Approvato.)

La discussione generale è chiusa. Leggerò ora gli articoli che compongono il progetto, riserbandomi a leggere in seguito la Tabella.

« Art. 1. Il Governo del Re riscuoterà le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, presunte per l'esercizio 1870 giusta l'annessa tabella, e provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità delle tariffe in vigore. »

Se non vi sono osservazioni, metto ai voti l'articolo.

Chi lo approva sorga.

(Approvato.)

« Art. 2 Sono mantenute, anche per l'anno 1870, per tutte le provincie del Regno le ritenute sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni, au-

torizzate colla legge del 18 dicembre 1864, N. 2034. »

(Approvato.)

« Art. 3. È continuata al Ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non dovrà eccedere i 300 milioni di lire. »

(Approvato.)

L'ora essendo tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Ora, onde ottemperare all'incarico di fiducia datomi dal Senato di nominare due Senatori da aggiungersi all'Ufficio Centrale pel progetto di legge sulla Sisa, io avrei scelto gli onorevoli Senatori Serra Francesco Maria, e Capriolo.

Si procederà ora allo squittinio. Avverto prima quei signori Senatori che non avessero votato le leggi, oppure non avessero deposta la scheda per la nomina della Commissione, che all'uopo sono ancora aperte le urne.

Domani si terrà seduta pubblica alle due.

Risultato della votazione sopra la legge proibitiva dell'impiego di fanciulli d'ambo i sessi in professioni girovaghe all'estero.

Votanti 79

Voti favorevoli . 68

Voti contrari . . 11

(Il Senato adotta.)

Sulla legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle province Napoletane e Siciliane.

Votanti 79

Voti favorevoli . 73

Voti contrari . . 6

(Il Senato adotta.)

Sulla legge per l'iscrizione nel Gran Libro del Debito pubblico dello Stato di tre partite procedenti dalle rescrizioni del Debito pubblico del primo Regno d'Italia.

Votanti 79

Voti favorevoli . 68

Voti Contrari . . 11

(Il Senato adotta.)

Sulla legge per l'estensione alle provincie Venete e Mantovana della legge sull'alienazione dei beni rurali ed urbani posseduti dallo Stato.

Votanti 79

Voti favorevoli . 69

Voti contrari . . 10

(Il Senato adotta.)

La seduta è sciolta ore 5 1/2.